

Guido Formigoni, Paolo Pombeni e Giorgio Vecchio, Storia della Democrazia cristiana. 1943-1993, Il Mulino 2023.

Descrizione

Il recente volume di Guido Formigoni, Paolo Pombeni e Giorgio Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana. 1943-1993* (Il Mulino 2023) propone alcune risposte alle numerose questioni che attraversano la vicenda del partito che Ã¨ stato al centro del sistema politico italiano per cinquantâ??anni. Pur con accenti diversi, i tre autori del libro propongono una ricostruzione della storia della Dc particolarmente attenta alla politica interna italiana, a partire dagli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale fino alla dissoluzione del partito.

Tra i fili piÃ¹ evidenti della trama del libro vi sono, in effetti, **le relazioni della Democrazia cristiana con gli altri partiti**. Tali rapporti sono stati ora di alleanza, ora di competizione, ora di contrasto soprattutto rispetto al Partito comunista, molto piÃ¹ che verso i partiti della destra. Saldamente inserita nel sistema politico pluralistico del secondo dopoguerra, la Democrazia cristiana emerge come il perno intorno cui si sviluppÃ² una parte notevolissima della vita politica italiana, con una spiccata capacitÃ di mediazione sia al suo interno tra le varie componenti, sia allâ??esterno verso i potenziali alleati di governo e verso le varie forze sociali che si riferivano al â??partito cattolicoâ?•. Questa mediazione divenne un tratto identitario del partito, quasi una sua ragion dâ??essere soprattutto, come ricorda Pombeni, con la fine dellâ??esperienza dossettiana, quando si imboccÃ² piÃ¹ risolutamente la strada prospettata da De Gasperi di Â«una strutturazione della Dc come partito politico piuttosto che come movimento culturale-ideale con proiezioni politicheÂ» (p. 106).

Un secondo filo che attraversa i diversi capitoli del libro punta a considerare la storia della Dc come strettamente connessa alle **vicende dei governi** di cui fu alla guida o di cui fu comunque componente principale. Come emerge nei vari capitoli, il rapporto tra governi e Democrazia cristiana fu sempre una relazione biunivoca, dato che gli orientamenti presenti nella Dc, per esempio sulla politica economica o sul posizionamento dellâ??Italia sulla scena internazionale, condizionarono pesantemente le scelte di volta in volta definite dai governi.

E proprio **il confronto interno alla Dc** rappresenta un terzo filo tenace nella trama del libro. Il racconto si snoda, cogliendo gli elementi di continuitÃ tra le diverse stagioni, ma anche le fratture avvenute nelle

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

correnti e nel loro ruolo di motore della dialettica nel partito. Il confronto fu influenzato dalle personalitÃ alla guida delle diverse correnti che nel libro sono seguite nei loro diversi posizionamenti e nei loro alterni rapporti. Il dinamismo delle varie componenti fu condizionata anche dal particolare radicamento territoriale di alcune di esse e dalle relazioni di ciascuna di esse con precisi gruppi sociali e visioni culturali. PiÃ¹ si seguono, attraverso le pagine del volume, le tensioni tra i gruppi e gli accordi tra i notabili del partito, piÃ¹ si conferma lâ??immagine della Dc come un organismo poliedrico, non un monolite compatto, ma neanche un amalgama confuso di correnti continuamente in lotta per la propria sopravvivenza.

Il libro riesce dunque, con ampiezza e in modo documentato, a rispondere a molti interrogativi che circondano lâ??â??enigma Democrazia cristianaâ?•, a partire dai motivi per cui un partito con caratteristiche del tutto peculiari nel panorama europeo sia riuscito a raggiungere e a conservare per quasi cinquantâ??anni e fino al suo scioglimento un ruolo di assoluto rilievo nel paese. In tale quadro, il volume induce a soffermarsi su almeno tre questioni essenziali per comprendere la storia della Democrazia cristiana.

La prima questione riguarda la **tensione tra partito come struttura organizzata per la gestione del potere pubblico**, da una parte, e **partito come movimento di opinione e luogo di formazione politica in particolare dei cattolici,** dallâ??altra. Vi Ã¨ da chiedersi quanto la preponderanza della gestione del potere rispetto alla tensione ideale sia stata la conseguenza di una scelta consapevolmente condotta dal gruppo dirigente democristiano per emarginare posizioni difficilmente controllabili oppure quanto questa prevalenza sia stata il prodotto dellâ??auto-emarginazione di chi ha abbandonato il campo dopo aver tentato di realizzare un progetto troppo ambizioso oppure, allâ??opposto, lâ??esito di circostanze incontrollabili da parte dei protagonisti. La domanda riguarda evidentemente il caso di Giuseppe Dossetti, come pure le difficoltÃ incontrate, per esempio da Aldo Moro, per formare una nuova classe politica democristiana anche in vista del rinnovamento della Dc e, attraverso questa, della politica italiana.

La seconda questione riguarda il **rapporto della Democrazia cristiana con le gerarchie ecclesiastiche e con le organizzazioni del cattolicesimo**. Democrazia cristiana e Chiesa cattolica sono stati specchi che per lungo tempo si sono riflessi allâ??infinito, istituzioni diverse e a volte tra loro confuse, in grado di rappresentare la realtÃ del paese, ma pure di distorcerla, di rafforzare reciprocamente la propria visibilitÃ pubblica e la propria influenza sociale, ma anche di creare cortocircuiti sul piano politico e su quello religioso. In questo rapporto di lungo periodo, Guido Formigoni sottolinea il momento di cesura del Concilio vaticano II, con esiti in qualche misura paradossali. Infatti, Â«proprio quando maturavano le consapevolezze magisteriali e dottrinali che assicuravano una comprensione maggiore della laicitÃ e dellâ??autonomia del comportamento dei credenti nella sfera sociale e politica (la cui assenza aveva causato cosÃ¬ tante tensioni fino a pochi anni prima), la Dc si sentiva imbarazzata, in quanto rischiosamente scoperta nella propria necessitÃ di legittimazione esterna, e anche un poâ?? a rischio del proprio futuroÂ» data la difficoltÃ a raccogliere il consenso di fronte al crescente pluralismo dellâ??elettorato cattolico (p. 287).

La terza questione riguarda l**a fine della Democrazia cristiana**. Come sottolineato da Giorgio Vecchio, allâ??inizio degli anni Novanta era evidente Â«il grado di confusione, di litigiositÃ e di risentimenti personali nei quali si era avviluppata la politica italianaÂ» (p. 551). Si erano ormai radicati scontri feroci tra le istituzioni pubbliche, lo scollamento crescente tra centro e periferia, la permeabilitÃ della Dc alla corruzione politica, le opache collusioni di alcuni esponenti del partito con la criminalitÃ organizzata,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

lâ??incapacitÃ dei governi a rispondere in modo credibile alla crisi dei bilanci pubblici. La questione â?? per riprendere la metafora di Giorgio Vecchio â?? Ã¨ come la malattia certo grave della Dc, che perÃ² ancora raccoglieva la maggioranza relativa dei voti, sia diventata lâ??occasione di un tracollo mortale (p. 553). O forse la domanda puÃ² essere ribaltata per chiedersi come mai, nonostante tali debolezze fossero presenti da tempo, la scomparsa della Dc avvenne soltanto nel 1993. Il â??fattore Kâ?•, quello comunista, fu cosÃ¬ rilevante? Oppure lâ??incerto sostegno delle istituzioni cattoliche non era piÃ¹ sufficiente a garantire una base stabile di consensi alla Dc? O gli Stati Uniti non avevano ancora trovato un successore affidabile alla guida dellâ??Italia?

Lo sforzo di comprensione delle vicende della **Democrazia cristiana** fa precipitare qualsiasi tentativo di semplificare la sua **storia**, che fu **ramificata, affollata, multiforme**, e spinge a valutare la **difficile ereditÃ ** che la fine del partito ha proiettato sulle sorti successive dellâ??Italia repubblicana.

Data di creazione
5 Aprile 2024
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu